

S. J. e. Deputata

FRATTINI

Ricordi

Castellauzei

(a 1995)

dono dell'autrice a 1995

## VIA S. CATERINA.....

..... Una strada sterrata, sassosa. Sulla destra un muro di cinta, all'interno i palazzi del Brusadelli. Sulla sinistra una montagnetta ricoperta di arbusti e piante dalla quale esce "a rungèta" che porta l'acqua dell'Olonia ai campi.

..... Due ponticelli attraversano "a rungèta".....

Il primo, con le sponde di pietra a mo' di sedile, porta ad un praticello e, più avanti, all'entrata della casa di Carluccio. Sulla destra del prato una grossa pianta (una robinia?) e a lato della pianta il muro nero di casa mia e di Franca.

Il secondo, con due tubi di metallo a mo' di sponda, entra direttamente nel portone di casa mia e di Franca che è lambita da a rungèta per tutta la sua lunghezza.

Le aree delle case sono due rettangoli accostati e divisi da un recinto ed un cancelletto che si chiude solo in tempi di burrasca: io a casa mia e voi a casa vostra.

La casa di Carluccio, una bella villa a due piani è posta all'entrata del cancello, sulla sinistra dell'area, e contornata da un marciapiede in cemento e da un viale di ghiaia. Facciamo il giro: sulla sinistra un filare di ortensie blu, sul lato opposto all'entrata troviamo un cortile di ghiaia e due garage, mentre il lato destro è tutto un giardino, il fondo coltivato ad orto con piante da frutta, a metà una grossa aiuola rotonda a prato verde, leggermente convessa, contornata da rose di tutti i colori ed una pianta nel centro. Appoggiata al recinto che finisce sulla mia casa, un'altra aiuola con rose, cespugli, una pianta di palle di neve ed un grosso pungitopo e, oltrepassando il cancelletto, ci infiliamo nel cortile della mia casa e di Franca.

La casa a due piani è rettangolare, si estende sul lato della strada e a rungèta la lambisce per tutta la sua lunghezza; sul davanti un bel cortile sterrato, a destra una panchina in cemento che assomiglia a tronchi d'albero intrecciati, oltre il cortile l'orto. Facciamo il giro dell'orto partendo dalla destra: la fossa biologica, una pianta di fichi, il servizio alla turca (pulitissimo), con aria condizionata a seconda delle stagioni, il lavatoio, sull'angolo il pollaio, in fondo un sentiero per aggirare l'orto, nell'altro angolo il pergolato ed un praticello che ritorna nel cortile.

Questo è il nostro regno.

Ritorniamo alla casa di Carluccio alla quale si accede, tramite un terrazzino rialzato di 4/5 gradini, in una piccola anticamera, di fronte la scala per salire al servizio e alle camere, a destra una grande sala con salotto e grammofono a tromba, a lato il soggiorno dal quale si accede al cucinino e all'uscita in cortile tramite il terrazzino. Questo cucinino, gelido, dal pavimento nero e dalle piastrelle bianche, mi affascina e mi terrorizza, soprattutto mi attrae la ghiacciaia e mi terrorizza perchè ogni volta che entro trovo la signora Sibilla che con un coltellaccio affetta verdure per la minestra.....

Ritorniamo alla mia casa e di Franca. Il ponticello, posto sulla sinistra della casa, entra direttamente nel portone (portone non definisce solo l'entrata ma anche il porticato), il cui pavimento è di sassi sconnessi (a risâa) e col soffitto a travi di

legno dove le rondini hanno fatto il nido e ritornano ogni anno. Sulla destra la scala che porta al piano superiore. A lato la porta della casa di Franca: una grande cucina/soggiorno, un piccolo cucinino, una sala (austera e bellissima) in noce lavorato la cui tavola ho visto imbandita sì e no due volte a Natale.

Saliamo due rampe di scale ed arriviamo ad un ballatoio (ul curidùr) che si estende per tutta la lunghezza della casa. Sulla sinistra la mia cucina/soggiorno, senza cucinino, senza ghiacciaia e senza mobili in noce lavorato, però possiedo ul stansin che è un mezzanino che si trova sopra la scala e che funge da disimpegno e dove mio papà si rifugia fino a notte inoltrata ad ascoltare, tramite una radio ricevente militare (un cassone di 60/cm. per 80, recuperato non sò dove) le notizie di radio Londra. Mia mamma ne va orgogliosa e dice: "A màma Dina la ma dàa du bei lucài e ul stansin". Sulla destra la mia camera da letto e in fondo quella di Franca. Queste camere non sono riscaldate e in pieno inverno le finestre diventano una lastra di ghiaccio lavorato a fiori ed io mi incanto davanti a questi meravigliosi disegni. (1)

Sul curidùr imparo a camminare, ascolto le canzoni che provengono da una radio a tutto volume e a parlare. Ogni mattina a sciura Maria mentre riassetta la camera da letto chiama a voce alta: "Sciùura Mùuti!?" e a sciura Muti che si trova ad una buona distanza, apre la finestra ed inizia una fitta conversazione con lei e con mia mamma: così anch'io imparo a parlare e a conversare. Mi piace la sciura Maria sempre sorridente e dalla voce argentina.

Vedo la gatta che, quatta, quatta, aspetta le rondini le quali, a loro volta, le fanno gli sberleffi scendendo in picchiata su di lei e facendole fare dei salti... inutili...

Dall'angolo del ballatoio vedo la strada ed osservo con attenzione ed apprensione gli elettricisti che si arrampicano coi ramponi sui pali di legno della luce... Vedo i militari che marciano nella nostra strada...

Sento arrivare da lontano gli aerei nemici e li vedo spuntare ad uno ad uno.....

Osservo i razzi ulliminanti, i bengala, che scendono dal cielo e rimangono sospesi illuminando ogni cosa di una luce spettrale.....

Il primo gioco importante a cui partecipo è un funerale: un uccellino è stato trovato morto e bisogna seppellirlo. Mariuccia, paludata da sacerdote tiene in mano una scatoletta e si avvia lentamente, Marisa al suo fianco con la scopa alzata a mo' di stendardo, seguono Carluccio, Franca, Renata, parenti mesti e piangenti. Successivamente, senza Mariuccia e Marisa diventate troppo grandi, Carluccio prende il posto del sacerdote e con quanta cura e pietà e lacrime seppelliamo i nostri morti.

D'estate mio papà Renato ha una parte importante nei nostri giochi, ci aiuta a preparare l'aquilone, cosa alquanto laboriosa che inizia col reperire le sottili bacchette delle tapparelle, poi prepariamo gli anelli per la coda e le ali, montiamo il tutto e andiamo nel campo a farlo volare. Noi godiamo un mondo, solo che un

bel giorno si ricorda di avere dietro casa il comando Tedesco e coi tempi che corrono è meglio non fare strane e colorate segnalazioni e il gioco finisce.

Una sera i nostri genitori giovani e simpatici, Richètu, Maria, Renàtu, Mariuccia, procurano una fune e si mettono a saltare coi relativi figli. Prima entra uno, poi due, tre, quattro. La corda gira, batte per terra e ridiamo e ci divertiamo. Io sono piccola ma ci provo e riesco anche!

Viene la primavera bisogna preparare e vangare l'orto e i nostri padri si danno da fare, anche perchè i tempi sono grami e la verdura e la frutta sono una manna del cielo. Ul Ginu, tornato dall'ufficio "l'é un impiegà da cuncètu da a Banca da Legnàn", vanga non solo con i piedi ma anche... con la lingua.... (2)

Papà Richètu invece è un "bràvu montör" e la sera lo vediamo entrare dal portone con la sua bicicletta e la cartella di cuoio, l'àn mandàa anca a Napuli!. (3)

Papà Renàtu è "capocentrale alla Cantoni" va e viene in bicicletta anche in piena notte e col coprifuoco perchè ne ha il permesso

L'orto viene bagnato con l'acqua da a rungèta quando è pulita e una sera d'estate trovo un papà a far da palo sul portone e gli altri due che in fretta bagnano una strana verdura e parlottano sottovoce: "Cerchèm da fà in svèlta... ga végn nisùn..." - Hanno seminato del tabacco!.... (4)

La gatta fa parte della compagnia e seguiamo con interesse l'attesa dei micini, solo che quando sono nati sono di troppo e la sciura Maria apre il pozzo nero e li butta dentro. Con le lacrime agli occhi li vediamo annaspire e miagolare disperatamente ma ci convincono che va bene così.

Quando le nostre mamme hanno bisogno il latte ci mandano in spedizione dal lattaio fino in via Magenta e noi contenti trotterelliamo sul marciapiede sotto le piante che fiancheggiano la via Milano passando davanti alla Casa Balilla; ci riempiamo gli occhi contemplando la vetrina della casa del Dolce e, se va bene, torniamo a casa con un gelatino.

Arriva la primavera le piante da frutta di Carluccio si riempiono di fiori e quando cadono noi li raccogliamo, li mettiamo in una ciotola e con grandissima lena li pestiamo per ricavarne profumo e rimaniamo delusi perchè la poltiglia c'è ma il profumo no. Allora ricominciamo coi petali di rosa, questi almeno profumano già ma il risultato è sempre alquanto deludente.

Ogni tanto compare una scala appoggiata al recinto o al lavatoio o ai garage e finchè rimane diventa il nostro gioco preferito.

E' estate, il sole scotta, a correre si suda, perchè non fare una prova di resistenza a piedi nudi sul cemento rovente del marciapiede?

Arriva Danilo, con la sua bici sportiva color argento e azzurro e la Mariarosa. Danilo, biondo, capelli lisci, rotondetto, saputo, un giorno esordisce con un bel "merda". Ci guardiamo stupiti e preoccupati: scemo si, ma merda no, non si dice, anche perchè se ci sentono le nostre mamme sganciano qualche sberlotto. Ci spiega che "lui" frequenta il collegio di Milano....., noi comprendiamo e gli lasciamo il monopolio..... e quando non gli va a genio il gioco prende su la sua bici e la Mariarosa e ci pianta in asso. *(Danilo ci ha lasciati attorno agli anni 70 in seguito a complicazioni dopo un incidente stradale).*

Mariarosa, cugina di Carluccio, è una bellissima e dolcissima bambina dagli occhi azzurri e capelli ricci e biondi ed è la più piccola della compagnia, per cui accetta tutto e non si ribella mai.

Anche Carluccia viene accompagnata ogni tanto, ma il suo "handicap" non le permette di giocare con noi. Peccato perchè è così bella!

Scemo!, scema!, scemi!, me ne vado, ce ne andiamo!. Ogni ragazzo che si rispetti ha la propria parolaccia e noi all'occorrenza utilizziamo la nostra.

A proposito di parolacce, un giorno Carluccio accarezzando la coda del gatto dice: "Cicci, cuddi, cammelluta!" e noi giù a ridere e a scherzarlo e più si arrabbia e più noi ripetiamo la frase magica. Da quel giorno tutto diventa "cicci, cuddi, cammelluta".

Un pomeriggio, seduti sul praticello fuori casa, arriva un ragazzino delle case popolari, si siede con noi e, non so come, ci comunica che i bambini nascono "dalla pancia della mamma". Indignata come non mai io peroro la teoria della cicogna e del cavolo ma quello non intende ragione e nemmeno io.

Giocare a nascondino è il nostro gioco preferito, corriamo a perdifiato tra un cortile e l'altro e le ortensie sono il rifugio più sicuro ma che io utilizzo poco perchè ho paura dei ragni. Ci permette anche di litigare parecchio.... perchè prima di iniziare il gioco dobbiamo fare la conta, tramite la quale abbiamo imparato a barare: "Ambarabà cici cocò, tre galline sul comò che facevano l'amore con la figlia del dottore e la mamma li chiamò ambarabà cici cocò". - O: "Ul me pà l'à fàa 'na cása, quanti ciòo l'à picàa dén?" - Poi le nostre voci concitate urlano: "Aliviva, aliviva!, o alimorta!, o ti ho toppato!. (5)

Un giorno Carluccio ci porta sul terrazzino all'entrata della sua casa e dice: "Volete vedere che io faccio il paracadutista?". Noi lo guardiamo con compassione ma lui prende il suo ombrellino nero, sale in piedi sul parapetto di cemento del terrazzo, apre l'ombrello e, mentre un sacro terrore ci scorre nelle vene, si precipita giù e... rimane in piedi. Con un po' di coraggio proviamo anche noi e con successo!....

Passiamo del tempo a "contarcela su" seduti sul ponticello di pietra accanto al prato e con l'acqua che scorre sotto di noi....

D'estate le nostre mamme ci permettono di "pucciare" i piedi nella rungèta, anche perchè ferme le tintorie, l'acqua sembra proprio acqua e non acqua e sapone, inchiostro, rosolio... e noi sguazziamo felici ma, ahimè dopo un po' ci ritroviamo con delle "cose" attaccate ai piedi: le saguisughe!!!... Strilliamo, ci dibattiamo, ce ne liberiamo ma, tornata la calma.... perchè non provare volontariamente a metterne una sul braccio e vedere chi resiste di più?....

D'inverno i nostri giochi sono notevolmente ridotti e buoni buoni ci ritroviamo in casa di uno o dell'altro, ci sediamo sul divano, cioè su "l'utùmâna"... molto educatamente.

Franca ed io giochiamo sovente con le bambole che sono dei "bambolotti" col corpo di paglia e il viso di cartapesta e con gli occhioni blu che si aprono e si chiudono. Le mie si chiamano Fiorella e Mirella, i miei nomi preferiti.

Una sera Franca si trova a casa mia mentre un pentolino bolle sul gas, inavvertitamente lo tocca e la pappa cade sul suo braccio. Urla, spavento e, fortunatamente, una pomata speciale lenisce e guarisce la scottatura. Però il segno le rimane.

Ogni tanto usiamo le biciclette e giriamo per i cortili. Un pomeriggio, verso le quattro portiamo le bici dentro e fuori dal lavatoio. Questo lavatoio ha tre gradini, di cui uno senza cemento che lascia intravedere la barra di ferro che lo sostiene. Carluccio con la bicicletta inciampa e sbatte la testa sul ferro. Un urlo, accorriamo spaventate e arriva anche la sciura Maria che lo rialza sanguinante e piangente e mentre lo accompagna dalla sua mamma per consolarlo gli dice: "Dèm Carlucio, sa ta-i-a dâva a to mãma te piangevi püsé forti!..." Io e Franca, terrorizzate dal sangue e piangenti lo vediamo scomparire dentro casa e rimaniamo sul terrazzino come due cagnolini fedeli. Non ho mai pianto così tanto, anche perchè immagino che gli si sia aperto il cervello!... Fortunatamente ricompare due ore dopo con un enorme cerotto, dopo una corsa al pronto soccorso. (6)

A proposito di biciclette, ci divertiamo anche a girare per la strada ed io, un pomeriggio, tutta sola per un pelo non finisco a capofitto nella rungèta in piena...

Un'altro pomeriggio la sciura Maria porta me e Franca, con due bici, da suo fratello a Legnanello. Nell'andata, tutto bene, al ritorno io voglio la bici tutta per me e, al diniego della sciura Maria, le pianto in piedi un pianto così sfrenato che deve cedere... con mia somma soddisfazione...

Questa è proprio bella! Non sarebbe da dire ma... ne sono proprio tentata!... abbiamo percorso i tempi e scoperto la... televisione... Quando siamo calmi ci sediamo nelle poltrone di vimini che si trovano dietro la casa di Carluccio. Proprio sopra le nostre teste, al primo piano, c'è il servizio il cui scarico scende e fa una curva appena sotto il marciapiede; a questo punto si trova una piccola finestra di metallo che, facendola scorrere, ispeziona lo scarico. Dunque: seduti nelle nostre poltrone sentiamo scorrere l'acqua e Carluccio si precipita immediatamente al pozzetto, lo apre, esclama: "Eheee... via!"... e richiude... Noi, accorse dietro di lui, non

comprendiamo subito e ci guardiamo stupite ma, complici fidate, non diciamo niente a nessuno e impariamo.

Mentre giochiamo, d'estate, la signora Sibilla si siede sul terrazzino, nella poltrona di vimini, a ricamare e mi spiega che lavora per le Missioni. Mi piace vederla, austera e gentile....

Oh, püciâniga!, arriva la nonna Dina. E sua nuora Maria le dice sempre: "Dèm, mâma Dina, disé no chéla parola chi, gh'é chi i fiuriti!". E lei per tutta risposta con la sua voce gutturale: "Oh, püciâniga, só di cus°é!: oh, püciâniga!" E anche noi ci sentiamo autorizzati, ogni tanto, a dire: "Oh, pucianiga!", in italiano, naturalmente. (7)

Un giorno la nonna Dina dice: "Preparé i fiuriti che dumàn dopumesdi ai ménu a Chèr in da a sia Linda". (Sorella di Sibilla). Felici l'aspettiamo e trotterelliamo accanto a lei per i prati fino a Cerro. La zia Linda, una signora bionda e gentile, ci accoglie in un salotto/veranda con poltroncine di vimini e offre il tè coi biscotti. Abbiamo passato un pomeriggio favoloso. (8)

Verso Natale la Signora Sibilla l'é tûta in trüscia e con Maria, la sua donna di servizio, fa grandi pulizie, apre e riscalda la sala. La vigilia di Natale entra una macchina nel nostro portone, scende un signore, una signora, (zia Linda), un bel ragazzo che si chiama Armando e con mia sorpresa vedo che prendono in braccio un'altro ragazzino biondo e rotondetto e lo portano in casa. E' Nino che, per una paralisi alle gambe, si regge in piedi appena, appena. Vado anch'io a trovare Nino e lo trovo adagiato nella poltrona della sala attorniato da mille attenzioni. (9)

Arriva mio cugino Nando da Gallarate con la sua bici nera coi pedali fissi, (vanno solo in avanti), è una festa perchè ha già 12 anni e ci insegna tante cose. Ci raduna vicino alla panchina e dice: "Mostratemi una mano" e noi pronti. Nel frattempo tira fuori dalla tasca una lente e col raggio del sole attraverso la lente, ci scotta la mano: mai vista una magia così! Poi gentile spiega.... Poi ci trasferiamo sulla scala e incominciamo a saltare giù: letteralmente ci precipitiamo giù!. Nando salta tutta la rampa, Carluccio qualche gradino di meno ed io e Franca facciamo del nostro meglio cercando di emulare i nostri amici. *(L'indomani "25 Aprile del '44" Nando muore a Gallarate presso l'Arnetta dove con i suoi amici ha trovato e scoperchiato una bomba a mano. Da diversi mesi collezionavano queste piccole bombe...)*

Tempo di guerra, tempo di paura, l'allarme ci fa alzare in piena notte e, per precauzione, dobbiamo scappare... da qualche parte... La prima volta coi miei genitori, è estate, scappiamo nei campi e ci ritroviamo con altra gente che non sa dove andare. Ci "rifugiamo" accanto ad un covone di fieno coi bengala sopra la testa.... La seconda volta andiamo (con Franca e i suoi genitori?) nella cantina dell'Istituto appositamente predisposta ma non ci troviamo bene perciò, la volta successiva, decidiamo di scendere nella nostra cantina. - Passiamo una notte nell'antro della strega!... - Scendiamo una rampa di gradini sconnessi, semiumidi ed entriamo in una cantina dalla volta di mattoni rossi, anzi verdastrì e corrosi dall'umidità. Le sedie appoggiate al muro, due pigne di carbone e di legna in un

angolo, ul sciòcu par s'cepà a legna, a rèsga, ul sigürin, la pala per raccogliere il carbone, arnesi per il giardino, la lampadina dondolante che lancia sinistri messaggi, nessuno parla .... Il giorno dopo papà Gino, visti i nostri disagi, dice deciso: "A prósima vólta stèm tüti insèma in da-a me cantina ca l'é sücia e granda, métu giò i cadréghi, un pàra da brandi par i fiö e una quai cuèrta, sèm da muri a morùm insèma". E così facciamo: al primo allarme le nostre mamme ci vestono in fretta, prendono la borsa che contiene tutti gli averi della famiglia e, grazie a Dio, dobbiamo solo attraversare il giardino, scendere in un luogo confortevole e non siamo impressionati perchè siamo in famiglia. I nostri genitori riescono anche a scherzare e mia mamma Mariuccia appena vede la sciura Maria le dice sempre: "Sciura Maria la g'à lì a gaetàna?" - "Certu ó da tiràla sù no?, gh'é dén tuscós!" - (La gaetàna è la borsa della spesa). I nostri papà sigaretta in bocca, stanno sul terrazzino e guardano in aria... Vedono passare gli aerei nemici che, fortunatamente, risparmiano Legnano e dintorni. (10)

La notte del 13 Agosto del '43, si ripete la solita scena, solo che mia mamma Mariuccia si attarda in casa.. Io già in cantina con tutti gli altri seduta sulla branda, accanto a me Mariuccia; i papà sul terrazzino; i razzi illuminano il giardino, passano gli aerei e di colpo si sente un grande scoppio: il finestrino della cantina si apre di colpo, Mariuccia lancia un urlo e sviene, la luce si spegne, i papà scendono a precipizio, ("è m vistu no i bas<sup>o</sup>ei", diranno poi)... Ritornata la calma mia mamma non c'è, la trovano in giardino svenuta in un cespuglio... (11)

E' caduta una bomba su una casa in via Galvani a Legnanello, accanto al mio asilo (Asilo e dopolavoro del Cotonificio Cantoni) che ha fatto 30 morti e parecchi feriti. (Alcune persone abitanti della casa, altre che si erano rifugiate in un campo li attorno). Il giorno dopo alcuni dicono che non sia stata una incursione aerea ma un aereo Inglese che, rientrando alla base, si è alleggerito del suo carico mortale. Altri invece dicono che volevano bombardare l'autostrada....

Anche il papà di Mariarosa è partito per la guerra e non ritorna più... non l'ha mai visto e cresce con mamma Rosina (sorella di Sibilla) che è una signora bionda, allegra, simpatica e gentile.

Parecchie famiglie si trasferiscono verso i laghi, lontano dalla città, lasciando a casa i papà che devono lavorare e che al sabato raggiungono i loro cari in bicicletta. Anch'io subisco tale sorte e, per qualche mese vado a Carnago sul Lago Maggiore.

Le uniche notizie sull'andamento della guerra provengono da "Radio Londra" che si annuncia con un suono di tamburo: " Ta, ta, tam!.. qui Radio Londra..." e in un ansioso e religioso silenzio ascoltiamo che cosa ci riserva il domani.

Un pomeriggio la Signora Sibilla manda Carluccio e me dalla sua mamma in via Carlo Porta con mille raccomandazioni. Partiamo contenti ma, arrivati all'inizio della via della nonna suona l'allarme: ci fermiamo di colpo e, per mano, ci mimetizziamo con un grande portone di metallo grigio. Fortunatamente risuona subito il cessato allarme e la nostra passeggiata prosegue allegra.



Manca il cibo che viene razionato con le tessere annonarie e tutti devono arrangiarsi come possono, il "mercato nero" impera ma è rischioso e soprattutto troppo caro per le nostre tasche.

Nel pollaio abbiamo qualche gallina che fa le uova e che le nostre mamme tengono con grande cura e, ogni tanto si sente questo discorso: "L'à ma fàa dü ö al di fin dè e adès ma na fà pù, là tãstu tütü i di ma g'à n'à minga!, sarà staa un quai ràtu ca la fàa stremi?..." e la povera gallina finisce in padella. (12)

Il primo Agosto del '44, tra un allarme e l'altro, nasce mia sorella. Mi chiedono come voglio chiamarla ed io decisa: "Maria Luisa", ma, ahimè, acquisto una sorella e perdo due amici perchè, a causa di questa "scema", non giocano più e passano tutto il loro tempo a contemplare questo batuffolo dagli occhi "tammé dü pincirö d'üga". Ne seguono la crescita estasiati tanto che Carluccio un giorno dichiara: "Quando sarò grande la sposo io!".... (13)

Arriva il Natale del '44 con la crisi più nera: mi alzo al mattino e trovo che Gesù Bambino mi ha portato un elefante di legno (fatto da mio papà) e un sacchettino con 5 confetti ma sono contenta ugualmente, tanto che i confetti li porto a mio cugino Livio che si trova in ospedale. Mia mamma ha preparato il dolce di Natale (biscotti savoiardi con crema di mascarpone e anche il pollo in gelatina) che, in attesa di essere mangiati la sera di Natale, vengono depositati nel stansin, solo che nel pomeriggio verso le 17, sentiamo una serie di scoppi che fanno tremare la casa e anche noi. Ci precipitiamo fuori: aerei non ce ne sono, nè si sentono. E' scoppiata la polveriera di Ceriano Laghetto... quella sera mangiamo pollo e crema conditi con... polvere di soffitto!

"La vigilia di questo Natale ho visto per la prima volta e con mia grande meraviglia, "l'albero di Natale", un grosso abete illuminato dagli ufficiali tedeschi che si sono installati nella villa accanto all'Olonia in via Lampugnani."

'Na matina ul Ginu al vèrvi ul cancel par andà a laurà e g'à pâr che ul pesagiu l'è cambiàa gh'é dumàa ul mür négar da a câ dul só fradèl.... Oh, sacranum, àn rubàa a pianta!.... ed ecco il discorso che la sera si svolge tra i nostri papà: "Ti Richètu t'é vistu c'àn rubàa a pianta?" - "O vistu sì, ma ti ca te durmivi quâsi tacàa a pianta t'é sentù nien?" - "Ste vöri ca ta disu, ne mi ne a Sibila èm sentù nien e il bel l'é c'àn lasàa lì nanca 'na fôia!" - Interviene mio papà Renato che dice: " A vedi, a vès trop bum sa pâsa anca par cuium!. S'avarisum pudüù cumprà ul savé, avarium pudüù taiâla su nüm ca gh'ém chi nanca un brüs da méti dén in da a stüa!" - E ridacchia, perchè la burla tutto sommato lo diverte. - E gli altri due: "Te gh'é ras<sup>o</sup>ùm Renâtu, ma sa gh'ém da fà, pasiensa!"... (14)

La sera c'è l'oscuramento, dobbiamo chiudere le imposte e vivere con una tenue luce ed è in queste sere che mio papà e mia mamma si alternano a macinare il grano per fare il pane ed il mais per la polenta perchè non c'è più niente da mangiare. Fortunatamente gli operai di mio papà, che sono anche contadini, ogni tanto forniscono qualche cosa e "arrotondiamo" il pasto. Manca anche il sale che raggiunge la cifra di.... mille lire al chilo al mercato nero. Mio papà che ha in ditta

cataste di sale industriale, lo depura e lo fornisce, gratuitamente, ai suoi cari e non ci siamo arricchiti neanche di una lira. - (Raconterà poi che i suoi operai lo nascondevano in tutti i cunicoli della centrale e qualche soldo devono averlo fatto ma lui sorrideva bonario e non diceva niente perchè la guerra tra poveri è meglio non farla....).

Anche il sapone non ci manca e la sciura Maria lo chiede a mia mamma, regalándole a sua volta cesti di frutta.

A Sibila invece l'è gà ul bütér.

E se rubare per necessità non è peccato... sa truvarem tüti in paradìs parchè a Legnàn gh'éva un gran cumerciu da spör da cutum e da lâna par fà i mâi e i scalfaróti e da gran tóchi da stofa par fà i camis°. Ul Fabiu Vignà (Fabio Vignati), ca l'è staa anca ul Pudestà da Legnàn e ca'l g'aveva 'na tesidura a Regnarèl, quandu ca'l parlâva cunt'i só uperâri al gâ guardâva ul culètu di camis° e al diséva: " Dué ca te le tõe chéla róba chi? - Chésta chi l'é róba mia! - Si tüti lâdar! ". (15)

I fascisti spadroneggiano e per le strade di Legnano si trovano ragazzotti armati che fanno i prepotenti.

Racconta mia mamma Mariuccia: "Un döpumesdì su a curva dul trâm, via Lampugnani, gh'é dananzi da mi un uméto cunt'a bicicletta. G'à riva dü fascistèi giùin, giùin che, fusil a la man, g'à requisisan a bicicletta. 'Sto pór òm al piangi, al dis ca l'é no da Legnan.... Mi intervegnu e ma disan: " Ringrazi il Signore di avere in braccio una piccolina altrimenti!.... (16)

Un'àltar döpumesdì sóm dén al cinema Legnano: da culpu sa pisan i lüs°, fascisti e tudeschi, fusil a la man accerchiano la sala, un capurium tudescu al sálta sul pâlcu e al dis: " Stiano seduti i vecchi, i bambini e le donne, gli altri fuori tutti!"... E' una retata... visin a mi cercan da nascundi un pór fiö ca'l piangi... (17)

Un di a pâsu danansi a câ dul fâsciu, ul Litoriu e ta vedu tanta genti ca guârda ul balcum: àn ciapâa un partigian e in dré pestâl... (18)

A nostra strâ l'è visin al cumandu tudescu e un bel dì ta vedu rivà di pór fiö cumandâa di tudeschi che, sa limitan no a fâi marcià ma ta-i-a fân caminà in ginögiu!... Mi a guârdu ma pôdu no parlà parchè a me finestra l'é da sura da a strâ ma i don di câ dul Brusadelli, ch'in pusé luntan, ai vus°an: "Vigliâchi, laséi andà e vióltar si bum no da ribelâs, si in tanti..." e in finì in Germânia.... (*Questi sono i militari che vedevo io*). (19)

Un dì, insèma a me mãma, a ciâpu ul treno e vó in di me cusiti ca g'àn 'na faturia. Da danè g'à ne minga ma mi, ca sóm 'na maiera, ó cumprà i spör da cutum e ò preparâa un po' da pâra da calzèti e cun chésti chi ó riempì a valisa da robi da mangià. Dumà che rivàa in stasium par vegni a câ, ga cur 'na vus°: "Ga riva i Republichiti!". In un tribusantu i óman a ciâpan tüti i valis° e i-a câscian dén in dul cès..... Menu mál che a mia l'éva da sura da tüti... (20)

"Il colesterolo?", in tempu da guèra savévum nanca sa l'era: ciula mangiävum no!... Da stitichèsa po' g'à n'éva minga: mangiävum da a gran pulenta... (21)

"L'ecologia" po' savévum nanca 'due ca la stáva da câ: l'éva minga 'me dès ca ta dân un ètu da prosciutto e mesètu da cârta. Pâr fà a spesa te duevi véghi a gaetâna, ul sachétu dul pan, a butiglia dul vin e du l'óli e anca ul farmacista al ta cercâva ul

bugiatin pâr dâti ul sciropu da a tus°. Sa tegneva da cüntu tûscós e chél ca pudevum no mangià al finiva in da a stua o in da a fópa dul giardin. (22)

Par esémpi: quandu ca masâvum ul pui, cunt'ul sangui mes'cià cunt'ul pan fasevum 'na specie di sanguinaccio, cunt'i sciampi e ul cól ul brödu, e il restu a rostu o in umidu e ruspâvum bén tûti i ós che po' ai pasâvum ai gâti. (23)

"I can e i gâti" ivan besti da câ e no "i miei bambini". G'à vurevum ben, g'à dâvum da mangià 'me i cristiàn e curevan in gir par i giarditi e sui teci in cerca di râti. (24)

I vesti sa pasâvan di padre in figlio 'me i eredità. I paltó sa rivultâvan. Cunt'i avansi di lensóo sa fasevan i patón... ul patchwork da Legnàn e quandu, própri própri, te vansâvi un quei strâsc te ghél dâvi a strascéra in cambiù da meslitar da cunegrina. (25)

Racconta una vecchia zia: "Ho ciapâà ul vestì cafè dul me òm, l'ó disfàa, l'ò pasàa cun l'âqua da cafè, l'ó stiràa e po' inversàa: l'é vegnù 'me növu!!!..." (26)

Prosegue mia mamma: "Te sé insugnâvi no dumà da mangià ma anca da bee un bel cafè, parchè chél ca bevevum l'éva a secunda du l'umur: ciurlina, cafè dul ginögiu, caris°na e i fundi ca vansâvum ai metevum dén in da a caldarina cun l'âqua, un po' da cafè Leone e da cicoria marca Elefante (par tirâl négar), ga dâvum un bui e al druvâvum par ul cafèlât da a matina. (27)

In chéla situasiun chi ma cunsulu guardandu i tóchi da lârdu tacàa sù su a finestra al tersu pian, d'un fascista di câ dul Brusadelli!! (28)

Ul pan l'é négar e pesanti, l'é pien da crusca e ul pan giâldu al só cunfruntu l'é 'na buntà fâa dén in da a sùpa.

Ul vin l'é fâa cui pulvar...

D'óli d'uliva ga n'é pü e dróvum l'óli da ravatùm... cal fâ schivi... (29)

Quandu ca gh'ém un po' da lât di paisàn a fém ul bütér: al métum dén in d'una butiglia e la ciócum par un bel po', un po' mi e un po' ti, e tirum fôra un po' da bütér, tantu par ricurdaş che savur ca'l g'à. Ul lacèt ca sa vansa al bevum anca lü." (30)

**Mitrâglian par i strâ - prosegue mia mamma - e 'na matina du fiö, fradèl e surèla di câ dul Brusadelli ai móran sul trenu vèrs Galarò. Pensâla che a so màma, chéla matina lì, la vusâva da a finestra: "Curi Pepino ca te perdi ul trenu, a to surèla l'è già andâa..." e in vegnù indrè bei e morti... (31)**

**Finalmente arriva il 25 Aprile del 45: il giorno della liberazione! Gioia, sconcerto ma anche paura, sparano ancora ma questa volta sono i partigiani a caccia di capuriuni fascista ca s'in ritiràa in da -a câ dul fâsciu, ul Litoriu. (32)**

**Raccontano mia mamma e mia suocera: "I partigiàn i-a ciâpan e i-a ména in presum, po' un po a la vólta ga spâran.... Na pórtan tri o quâtar su a Sarunesa, vérs a Cas°ina e ta-i-a mãsan. In piâsa S. Magn, ul Sesler (in pigiama) e un'óltar e in piâsa Mercaa ul dutùr Bergunsi (Bergonzi) ca l'éva chél c'asisteva ai turtùr e ca'l diséva: "Avanti ancora, basta!", un fradèl Muntagnoli e un'óltar e ta-i-a lasan lì parché tûti ai védan.... C'è chi accorrere a guardare e chi inorridisce.... (33)**

**Racconta mia mamma Mariuccia:** "Ai curan tûti in via Milano, ai vus<sup>o</sup>an, a curu anca mi e védu rivà di dón legàa inséma, cunscià e cai piangian, sa tégnan su vûna cun chelóla, ul có rapàa e vernisàa da rus!....'Na quai vûna la cugnusu e ma sà stréngi ul cör, génti che róba..... In i dón fascista ca cumandâvan e assistevan alle torture, le caporione, che i partigiàn i àn fàa girà par tûta Legnan...." (*Devo aver asistito anch'io a questa sfilata.*)

"Peró àn ciapàa tûti quei c'àn fàa dul mâl, parchè a bráva genti l'àn tucàa no!. Gh'éva tanta génti cunt'idei fascista, sèvum tûti un po' fascista parché, a vuré guardà, ul Duce l'à fàa anca di bei rōbi, al dueva no entrà in guèra...." (34)

**Raccontava mio papà Renato:** "In tûtu ul tempu ca sóm andàa in gir anca da not m'àn mâi fermàa. Dumà 'na sera, in via Lega, a sentu un pàs da dré da mi, un queicós da dré da a 'scena e 'na vus<sup>o</sup>: "Mani in alto". A vâlsu i man, ma giru e sentu: "Mi scusi, ho sbagliato!" e al sa gira indré e al vâ..... Sóm stà bum no da capì chi l'éva....." (35)

**Racconta mia suocera Tina:** "In bicicletà, mi e ul me fradèl, vegnivum indré dul Bungsù; a strà l'éva in mèd di campi, danansi da nùm gh'éva un biróc cun sù vùn di tri fradèi Muntagnoli, un càpu fascista di republichiti, e un óltar cal tegneva i redin. Da un viótul laterâl gh'é vegnù fōra tri o quâtar giuinóti ca g'àn sparàa mentre chél'óltar al saltàva giò e al fermàva ul cavâl... (36)

Un giorno un gran rumore, mia mamma con in braccio Luisa, io e Franca, accorriamo in via Milano. Arrivano gli Americani sui "Panzer"! Un Americano giovane arrivato vicino a noi salta giù, ci saluta, fa i complimenti a Luisa e ci fa capire che anche lui ha una piccola bimba.... poi guarda anche noi e ci regala delle barrette di cioccolato. Finita la sfilata di questi grossi carri armati, ne rimane il ricordo in un profondo solco nel pavè della strada.

Ogni tanto arriva un cinese che vende "clavatte"; un giorno qualcuno ci dice: "Provate a dirgli "flin flun flai, cina, cina buddalai", (scrivo letteralmente), noi eseguiamo ridendo ed il cinese scappa indignato.

All'angolo della strada arriva il carrettino dei gelati e la Signora Sibilla può rifornirsi di ghiaccio per la sua ghiacciaia, che poi tramuta in granita per la gioia di grandi e piccini.

Giochiamo sempre con le bambole solo che Franca non gioca più con la sua vecchia bambola ma con una meravigliosa "dama" dai capelli ricci e dal vestito di pizzo e che non mi lascia neanche toccare. Mi fa una invidia!...

La canzone tedesca "Lili Marlèn" viene proibita ed io la canticchio sottovoce scandendo bene le parole.

Arrivano le gemelle!. Arrivano le gemelle amiche di Mariuccia (Gloria e Patrizia?), alte, belle, i capelli biondi e lunghi raccolti in una treccia. Le guardo con gioia e meraviglia... sono troppo piccola per invidiare la loro beltà.

Anche per me arriva il tempo di andare a scuola (Ottobre del '45). Attesa, preparativi, gioia, il grembiolino nuovo, solo che il primo giorno mia mamma, invece di accompagnarmi lei, dice alla mamma di Franca: "Sciura Maria, la pudaris no par pias°é, menà a scōra anca a me Renata inséma a só Franca?, parchè mi g'ó chi a piscinina...". E parto lieta con loro. Arrivate a scuola, di buon'ora, la signora Maria chiede ad un bidello dove si trova la prima elementare e questo con un gesto della mano, risponde: "Li". Mi guardo in giro turbata perchè non capisco: non c'è un'anima!, ma questo "li" esiste ed è una pianta in mezzo al cortile verso la quale la signora Maria mi accompagna e mi raccomanda di aspettare... la vedo scomparire con Franca all'interno della scuola e rimango impietrita e sola accanto alla pianta... Vorrei scappare, urlare, grosse lacrime fanno capolino ma il mio "self control" dovuto ad una rigida ed intransigente educazione, mi tiene ferma e aspetto. A poco a poco arrivano mamme e bimbi ed io mi confondo con loro... (37)

**A** scuola (De Amicis) vado e torno coi miei amici, io in prima e loro in terza elementare e i nostri discorsi sono diventati più interessanti.

Dopo un mese di aste e puntini finalmente la prima lettera: una O di Giotto quasi perfetta e poi le altre lettere belle dritte escono dalla mia matita. Un bel giorno però arrivo a scuola e trovo la lavagna piena di lettere scritte in bell'ordine ma inclinate verso destra e assomiglianti a uova di Pasqua che stanno per cadere... Santo cielo, ho cambiato la maestra!

E di cambiamenti ne farò ancora perchè cambio casa, scuola (Mazzini) e amici. Vado ad abitare in Via Pontida, ho l'appartamento ed un grande giardino pieno di piante e fiori e che mi piace tanto ma i miei amici mi mancano.

Un pomeriggio arrivano Franca, Carluccio, Maria Rosa e la bicicletta, però non possiamo giocare perchè devo andare dal dottore a fare una ricetta per mia mamma. Decidiamo di andare assieme e con due bici ci rechiamo dal Dr. Ranelli che si trova appena passati i secondi cancelli; arrivati il dottore non c'è e ci indirizzano dal Dr. Fumagalli in via Vittoria. (Attualmente la casa c'è ancora tale e quale). Suoniamo al cancello ed una signora ci fa entrare in un giardino con grossi cedri del Libano, chiede cortesemente cosa desideriamo, chi siamo e ci fa accomodare in un salottino portandoci anche un piatto di biscotti che noi... rifiutiamo cortesemente... ed esce dicendoci di aspettare... Appena l'uscio si chiude fulmineamente quattro mani si precipitano sui biscotti... ridiamo a crepelle e il piatto si vuota in un momento. Entra il dottore, un signore canuto che guarda sorridente e con simpatia quei quattro "bertoldi" ridacchiosi ed educati... nonostante i biscotti... Si intrattiene un poco con noi, mi dà la ricetta e ce ne andiamo.

Dopo un anno cambio ancora scuola (Cantù) e dopo due anni vado ad abitare in via Volta, nelle villette della Cantoni ma, nonostante gli anni passino, non mi scordo dei miei vecchi amici. Un pomeriggio, vado a trovarli e trovo con loro altri ragazzi: giochiamo a nascondino, corriamo e verso la fine del pomeriggio Carluccio e Franca ci fanno accomodare nelle poltrone di vimini con le spalle rivolte alla casa, promettendoci una grossa sorpresa. Ubbidiamo fiduciosi e dopo un po' una sottile

pioggia si riversa su di noi... ci alziamo velocemente e guardiamo in sù: Franca e Carluccio dalla finestra del servizio ci spruzzano tenendo in mano delle grosse...pere da clistere... Anche questo gioco ci fa ridere a crepelle....

**Ritorno qualche altra volta..... e**  
..... qui termina il mio ricordo.....  
mentre le nostre voci di bambini semplici e felici riecheggiano ancora nel meraviglioso giardino dell'infanzia.